



IL CONCILIATORE

FOGLIO

SCIENTIFICO-LETTERARIO.

... *Rerum concordia discors.*

NARCISA — *Romanzo in quattro canti, di C. Tedaldi-Fores.* — Milano, presso Batelli e Fanfani, 1818.

MOLTE idee false intorno al romanticismo si fanno diffondere maliziosamente in Italia da chi ha interesse a screditarlo. La più ricantata ne' crocchi, tanto dai furbi quanto dalla buona gente che si lascia abbindolare da chi ha più voce in capitolo, è che le dottrine romantiche sieno la teoria dell' assoluta mestizia e dell' orrore, e che nessun componimento poetico possa essere lodevolmente romantico se non è una vera galleria di tutte immagini lugubri, di atrocità, di spaventati, ec. ec.

Dopo la lunga professione di fede pubblicata da romantici in sei numeri consecutivi del *Conciliatore* (1) sarebbe un perder tempo e un far torto alla sagacità de' nostri lettori il suggerir loro le ragioni colle quali confutare codesta accusa scipita. Per quanto certi faccendieri dell' opinione pubblica, servendo al loro istituto, s' industriano di ripeterla ad ogni momento, essa nondimeno è tale che non può trovare ricapito che presso il volgo. Intendiamo per volgo i poveri d' intelletto, i poveri di buona fede, — non i poveri di borsa. — E di siffatto volgo a' romantici non cale più che tanto.

Leggendo per altro il nuovo poemetto del signor Tedaldi-Fores si potrebbe sospettare a prima giunta che anche questo ingegno non volgare abbia voluto spassarsi a spese del vero e farsi beffe del romanticismo, e che se ne sia tanto seguace a bella posta per metterlo in caricatura e confermare così nella plebe la falsa opinione della tendenza di esso a tutto ciò che è orribile e ributtante. Nella *Narcisa*, che è un romanzo o poemetto di soli quattro brevissimi canti in terza rima, veggonsi infatti affastellate tante immagini di color nero che può parere un mortorio perpetuo.

L' argomento del romanzo è la storia della morte di Narcisa e della sepoltura negata a Montpellier, storia che tutti i nostri lettori avranno letto nella terza delle *Notti di Odoardo Young*. Ma il dolor vero per la perdita vera della figliuola della propria moglie non destò nella fantasia per altro copiosa e lugubre-monotona del poeta inglese tante immagini di squallore, tante reminiscenze orribili quante col suo dolore artificiale ne descrisse nel suo poemetto il sig. Tedaldi-Fores. — Una vergine malata e che poi muore *sul nudo suolo*; — un giovane amante della fanciulla che recide le chiome al cadavere e nel bujo della notte tenta con esse di farsi un capestro al collo e strozzarsi; — un padre che per la morte della figliuola dà nelle bestemmie e si morde *l' un de' bracci*; — un demonio che ulula intorno a quel padre e lo loda di *fuliggine e di sanguigna bava*; — un

cimiterio sparso di *insepolti ossame bianco*; — un Andrea

« *Che a nutrir (sè stesso) si diè di carni umane*
 » *E di uman sangue il mento e il sen si tinse;* »
 — un padre che porta sulle spalle il cadavere della propria figliuola a seppellire; — una fossa scavata; — un gemito che manda la terra; — un cielo che piove *rossa lina*; — un cadavere smosso dalla sua sepoltura dall' acquazzone e lasciato a fior di terra *involuti di fetente limo*; — un giovane soldato che corre, e sbadatamente viene ad urtare in quel cadavere, e s' accorge che preme co' suoi ginocchi il *frat meschino* della sua donna amata, in cui

« *Di sanie infetto e nel luto prostrato*
 » *Passeggia il verme reo, la schifa eruca*
 » *E la striscia del serpe attossicato;* »
 — un pugnale; — un assassinio; uno che muore (è l' amante), e muorendo cade sul cadavere dell' amata e le afferra il *volto casto*

« *Coi denti delle rabide mascelle;* »
 — uno spetro; — un feretro; — un rogo; — e un fantasma in carne ed ossa che dopo d' aver narrati tutti codesti malanni al poeta che sta attento ad udirlo, lascia cadere *le polpe al suolo e l' osse, e fatto nudo spirito* esclama: sono *Odoardo* (il padre di Narcisa) e sparisce. — Queste ed altre più minute galanterie di tal fatta, raccolte insieme l' una sopra l' altra in poco spazio, formano un tutto che può davvero sembrare, come dicemmo, la caricatura poetica dell' orrore.

Ma perchè attribuiremo noi a mala fede ciò che probabilmente è stato fatto con ingenuissima intenzione? — D' altronde il romanzo del sig. Tedaldi-Fores quantunque, — secondo l' umile nostra opinione, — infelice pel concetto generale, per gli accidenti storici e per la condotta, ha nondimeno alcuni accessori lavorati con potenza poetica non comune, ha diverse terzine lodevolissime per evidenza di stile e per verità di sentimenti; sicchè sarebbe quasi temerità il voler credere che una persona capace di giovar molto alla propria fama ed alla patria, voglia ora sprecar tempo e carta e inchiostro in servizio della malignità antiromantica. No, non lo si dee credere. Il sig. Tedaldi-Fores s' è ingannato; ma non ha voluto ingannare.

Noi ci appigliamo volentieri a quest' ultima credenza. E siccome in fatto di libri è uso nostro di manifestare senza velo la nostra opinione, qualunque sia, massimamente se crediamo di parlare a scrittori d' ingegno il di cui amor proprio non confonda i consigli della critica co' morsi dell' invidia; così diciamo con onesta sincerità all' Autore della *Narcisa* che l' insieme del suo romanzo non ci contenta.

Congratolandoci per altro con lui della sua deserzione dalle favole greche, lo preghiamo di voler perseverare in essa, di affratellarsi cogli argomenti desunti dalle storie nostre e dai nostri costumi, e di somministrarci presto qualche al-

(1) Idee elementari sulla Poesia Romantica.

tro componimento di tema meno esagerato nella tristezza, meno affettatamente orribile, e più conveniente a' bisogni dell'Italia; affinché possiamo dire di lui quelle piene lodi ch'egli dà indizio di dovere un dì meritare; — se pure le nostre lodi sono premio a cui egli si degni di por mente.

Nè si ereda che in noi sia avversione agli argomenti malinconici, alle occasioni di piangere. — Sì, vogliamo tremare e lagrimare e gemere, perchè tra i tanti diletti poetici sappiamo anche noi che è soavissimo quello della malinconia e del pianto. Ma le lagrime non sono mai figlie dell'orrore e del ribrezzo. — Vogliamo anche noi essere percossi dal terrore. Ma una serie d'idee eccessivamente luttuose e tutte temprate al monacordio, ancorchè non uscissero fuor de' confini del *terribile*, finirebbe coll'essere *orribile*, o per lo meno noiosa a' lettori. Or che sarà poi quando le immagini pendono più all'orribile che ad altro?

Bisogna però dire, a onor del vero, che nei primi esperimenti, in un genere poetico qualunque, la parsimonia non può quasi mai essere la qualità regolatrice della immaginazione del poeta. È una qualità, una abilità questa che non s'acquista che col tempo. E però la presente mancanza di essa non ci è argomento per doverla temere ripetuta ne' futuri lavori del sig. Tedaldi-Fores. Progredendo egli sempre più nello studio dell'arte e del cuore umano, e nobilitando sempre più i propri pensieri, la verseggiatura e lo stile, è da credersi ch'egli salirà a quell'altezza di perfezione poetica verso la quale ha voluto fare un passo colla sua *Narcisa*.

GRISOSTOMO.

Seguito dell'articolo del cav. Luigi Serristori, toscano, sopra gli stabilimenti del sig. Feltenberg a Hofwyl

(Vedi il precedente num.º 45).

Passo a parlare della scuola d'industria per i fanciulli poveri, più interessante del pensionato per i fanciulli ricchi, considerato il loro stato calamitoso e la proporzione dei risultati di essa. La soluzione del seguente problema è lo scopo di questa scuola, onde conseguire il fine generale enunciato in principio. — *Sviluppare le facoltà morali ed intellettuali nella direzione la più utile, senza perdere un giorno pel lavoro delle braccia.* Vedremo come l'istruzione intellettuale, l'educazione fisica ed il reggimento giornaliero di questo stabilimento, prestandosi a vicenda soccorso, collimino all'oggetto proposto.

L'insegnamento di questa scuola si divide in due rami: insegnamento *sedentario*, ed insegnamento *attivo*. L'estensione, e la durata di entrambi, la loro reciproca influenza sono combinate nel modo il più conveniente. L'istruzione sedentaria dei poveri non deve essere che un riposo del lavoro delle braccia, mentre l'istruzione attiva deve sempre accompagnare i loro lavori. In conseguenza a Hofwyl la prima non è che di due ore in estate e di quattro in inverno, mentre la seconda è di dieci ore in estate e di nove in inverno. La prima si raggrava sullo scrivere, sul leggere, sull'aritmetica e sul disegno; vi si danno in oltre notizie di geometria, di geografia e di storia patria, non meno che la spiegazione dei fenomeni naturali i più frequenti e delle più comuni produzioni della natura; si tratta finalmente in un modo speciale della religione e della mo-

rale. S' incomincia ad insegnare a scrivere sulla lavagna; ed è nella domenica solamente che gli alunni più avanzati usano la carta. Il disegno non ha altro fine che la rappresentazione degli oggetti rurali. S' incomincia a calcolare a memoria secondo il metodo di Pestalozzi, in seguito si fa uso della lavagna. Le notizie di geometria sono le sole che interessano un agricoltore, come per cagione d'esempio la valutazione di una distanza, quella di una superficie, quella di un solido, onde conoscere approssimativamente e l'estensione di un terreno e la quantità solida d'ogni qualsivoglia corpo. Piacevoli conversazioni danno cognizione della geografia e della storia patria. Le notizie d'istoria naturale si limitano a quelle riguardanti le piante utili, l'erbe parassite che crescono nella contrada, i minerali che più frequentemente s'incontrano nei campi, spiegandone la natura e le qualità. Non si omette finalmente di parlare dei fenomeni naturali, che hanno un rapporto diretto colla riproduzione agricola. — L'istruzione religiosa e morale viene costituita da pochi precetti, le diverse circostanze giornaliere della vita e della scuola influiscono di mano in mano più di ogni altro mezzo a rendere abituali nei fanciulli i sentimenti e le azioni religiose e morali.

Il metodo giornaliero ed il lavoro campestre, costituiscono, ed occasionano tutto l'insegnamento attivo della scuola dei fanciulli poveri il quale per conseguenza vi è estesissimo. Si profitta dei risultati dell'insegnamento sedentario, e tutte le risorse che continuamente offre l'insegnamento attivo si fanno convergere e cospirare allo sviluppo delle forze fisiche, alle direzioni delle facoltà intellettuali, alla cognizione dei doveri morali, ed alla ispirazione dei sentimenti religiosi. — Gli alunni abitano insieme col loro maestro in due grandi sale: una serve al riposo e l'altra all'insegnamento.

Le refezioni si fanno sul luogo stesso del lavoro ogni qualvolta il tempo lo permette; lo stesso ha luogo per l'istruzione. Il vestiario è semplicissimo, gli alunni vanno sempre a testa scoperta, ed i loro piedi raramente sono calzati. Di estate alle ore cinque e d'inverno alle ore sei è fissata l'ora del levarsi. Dopo la preghiera viene impiegata una mezz'ora nell'istruzione, si da opera quindi fino alle ore undici ai lavori rurali, succede il pranzo non più lungo di mezz'ora, indi un'ora d'istruzione, si riprendono di poi i lavori fino alle ore sei della sera. Ha luogo allora il cibo; a questo succede il divertimento, dipoi l'istruzione per l'intervallo di mezz'ora; e quindi dopo la preghiera tutti si coricano. Il vitto è sempre frugale: il pane varia nella composizione secondo i differenti prezzi dei cereali. Cominciano così di buon'ora i fanciulli poveri a convincersi e ad abituarsi alla necessità di queste variazioni. — Se il soggetto dell'insegnamento sedentario non è precedentemente determinato, avendo l'istitutore l'accorgimento e la destrezza di desumerlo sempre dalla disposizione momentanea degli alunni, quello poi dell'insegnamento attivo, insegnamento che ha luogo in ogni momento del giorno, specialmente nell'atto dei lavori campestri, è tratto sempre dalle accidentalità che di mano in mano si succedono. I lavori campestri infatti somministrano ad ogni istante occasione al maestro, all'ottimo Vehrli, che vive e lavora con i suoi allievi, di trattenerli sugli oggetti che formano la loro positiva istruzione sia nel rapporto intellettuale, sia in quello religioso e morale, nel

tempo stesso che piegando le loro membra ad un continuo lavoro si compie in essi lo sviluppo delle forze fisiche. Così una pianta utile, un'erba nociva, i terreni, le acque, l'uso degli istrumenti, l'ordine dei lavori, l'incostanza dei raccolti, ed uno sguardo rivolto al firmamento conducono il fanciullo dalla cognizione della cultura dei campi fino all'idea di una causa prima senza involare un istante al lavoro della terra. Segue da ciò che tutti i sentimenti e tutte le idee così acquistate formano un solo sistema, e tutte si trovano in corrispondenza fra loro, perchè tutte originate da uno stesso principio. — Adunque il lavoro delle braccia applicato alla terra conduce al doppio fine di formare degli agricoltori istruiti e degli uomini onesti.

Si può stabilire che l'agricoltura è impiegata da Felleberg come l'unico mezzo per operare lo sviluppo delle forze fisiche e delle facoltà morali dell'uomo, considerato come membro della civile società. L'educazione del corpo è combinata per modo colla cultura dello spirito da poter essere applicata col successo il più completo ai due ordini della società. — L'aumento poi della riproduzione agraria, il ravvicinamento delle classi ricca e povera per mezzo di un'istruzione e di un'educazione desunta da un fonte comune, sono altrettanti benefizj risultanti dal sistema di Felleberg, che promette gli effetti i più vantaggiosi per la felicità degli individui e delle nazioni.

Si rivolga ora lo sguardo sulla nostra Italia, sopra questa terra la quale collocata sotto un cielo sempre sereno, fecondata da un tepido clima, e tranquillo offre doni larghissimi ai suoi abitanti. Si rivolgano gl'Italiani agli studj ed alle pratiche dell'agricoltura, a questa prima sorgente di ogni nazionale prosperità la più durevole, perchè indipendente dai capricci della moda. Vi si rivolgano ora che veggonsi distrutti gli ostacoli i più forti, che nei trascorsi tempi si opponevano al suo incremento e ai sani principj della politica economia: in conseguenza vediamo oggi consacrato per tutta l'Italia il principio della libertà dell'industria, aperte e facilitate comunicazioni al commercio interno ed esterno della penisola.

Ma a che servono il libero esercizio dell'industria, ed i veicoli facili per la circolazione dei suoi prodotti, quando s'ignorano i mezzi opportuni per porla in essere? Si è creduto a torto fin qui che lo stimolo dell'interesse individuale, lasciato libero a se stesso, solo opererebbe l'aumento della ricchezza nazionale. Ma la volontà e l'intelligenza non possono mai andare disgiunte, in quanto che è vano il volere, e fortemente volere, quando non si conoscono i modi per mandare ad effetto il buon proponimento. L'istruzione adunque è necessaria a rendere efficace il principio della libertà dell'industria.

Ora che è scosso il giogo dei sistemi regolamentari, si abbandonino gl'Italiani all'istruzione utile. È facile stabilire, in seguito anche di quanto ho riferito sopra l'istituto di Felleberg, la necessità di aprire in Italia istituti a quello analoghi.

Essendo in essi le teorie in relazione immediata colle pratiche rurali, opportuna istruzione troverebbero tutti coloro che si destinassero a dirigere lavori agrari, fossero questi gli stessi proprietari, o individui a ciò delegati. Allora coloro che intendono alle operazioni rurali, istruiti nell'arte che esercitano, quella reputazione e quel rango nella civile società meriterebbero che

loro si compete; reputazione e rango che hanno perduto, o forse non avuto mai, in conseguenza della loro ignoranza, che bene spesso occasiona pure le loro frodi. A giusto titolo vedremmo allora onorata la professione dell'agricoltore al pari di quella del magistrato, del medico, dell'avvocato, ec. ec. Tralascio di dire, oltre l'aumento della riproduzione agricola, quanta e quale salutare influenza questi direttori di lavori rurali eserciterebbero sulla classe operaja dell'agricoltura sì nel senso dell'istruzione che in quello della moralità.

I buoni Italiani fanno voti caldissimi per la propagazione dell'istruzione nelle campagne. Chi nutre vivo desiderio per l'introduzione del *mutuo insegnamento* nelle scuole primarie di campagna, chi propone agl'agricoltori di portarsi a visitare ed a studiare in Hofwyl, chi si dirige per lo stesso fine ai vari governi: il moto è generale, perchè se ne conosce estremo il bisogno.

Pensieri sopra l'organizzazione di uno stabilimento agrario in Toscana.

Lo stabilimento agrario sarà situato in campagna. — La possessione e fattoria sarà costituita da terreni posti in collina, ed in piano, da boschi, e da terre messe a cultura. — La casa di fattoria sarà quella dell'istituto. — Vi sarà un direttore, che avrà la soprintendenza generale della fattoria e dell'istituto. — Tre istituti saranno addetti all'insegnamento. — Si dividerà in insegnamento teoretico ed in insegnamento pratico. — Il primo istitutore darà lezioni di botanica e di agricoltura teorica. — Il secondo di geometria e di meccanica generale nei loro rapporti coll'agricoltura. — Il terzo di mineralogia, di chimica, e di veterinaria nei loro rapporti coll'economia rurale. — In un giorno determinato di ciascuna settimana il primo istitutore darà i rudimenti di politica economia.

La fattoria sarà divisa in due sezioni. — La prima sarà destinata agl'esperimenti da farsi sempre in una conveniente estensione, onde ottenere risultati concludenti. — La seconda sarà destinata a servire di modello. — L'insegnamento pratico sarà il seguente. — Il primo istitutore darà delle lezioni di agricoltura pratica sul terreno all'epoca che si eseguono i lavori rurali. — Il secondo darà lezioni di geometria in campagna sia facendo levar piante, sia facendo redigere livellazioni, parlerà delle pratiche pel più opportuno governo delle acque, esaminerà gli istrumenti rurali nel momento in cui sono in opera, farà notare gl'inconvenienti cui vanno soggetti, ed i miglioramenti che vi si possono portare; darà dei saggi sperimentali sopra gl'ingrassi, tratterà della loro applicazione alle differenti terre, la manifattura poi del vino, e del olio richiamerà la sua speciale attenzione: per ultimo profittando delle malattie dalle quali sarà affetto il bestiame della fattoria ne farà soggetto di utili osservazioni. — Si procurerà che l'insegnamento pratico abbia la maggiore estensione. — Sarà utile che gli alunni medesimi si occupino delle faccende rurali. — Il corso degli studj teoretici e pratici durerà sei anni. — Il pensionato sarà composto di giovani, i quali saranno alloggiati e nutriti nell'istituto, mediante il pagamento di una retta mensile da determinarsi. — Una cauzione proporzionata sarà data dai parenti, o loro rappresentanti per garantire l'esatto pagamento della retta. — Non saranno ammessi nell'istituto i fanciulli se non dopo un esame da

cui resulti che sanno leggere, scrivere e conteggiare. — Non sarà ricevuto alcun fanciullo maggiore di dodici anni e minore di dieci. — Ogni anno si compilerà e si pubblicherà colle stampe un rapporto, intitolato *anno agrario*: — questo avrà il solo oggetto di rendere conto dello stabilimento in ogni sua relazione, escluso ogni altro argomento ad esso estraneo.

Dietro questi pensieri sarà formato il regolamento di disciplina, ed ogni altro relativo all'istituto agrario. C. S.

Théâtre de Marie Joseph de Chénier, imprimerie de Baudouin fils. — Parigi, 1818.

La tragedia tende dappertutto in questa età a meritarsi il titolo di poema eminentemente nazionale. Alfieri in Italia, Schiller in Germania, Chénier in Francia, ecco tre valenti poeti moderni i quali attinsero il loro estro dall'amore del vero e del giusto e quindi della patria. Il sorriso della fortuna ha spesso abbagliato le menti immaginose de' vati, e perciò il volgo deride la loro arte divina, quasi sia inseparabile dalla prostituzione; ma alcuni fatti non costituiscono l'indole della cosa. Lo stendardo del cristianesimo servì più volte ai furori del fanatismo, e pure l'indole del cristianesimo è manifestamente l'opposto della crudeltà. No, la letteratura non è venale per essenza; ella fu istituita non per incensare il vizio trionfante ma per assegnarlo all'esecrazione, non per deludere la turba ma per illuminarla. È falso che lo scrittore sia irreprensibile come l'artigiano, quando vende l'opera sua a chiunque gli dà mercede: l'artigiano che fa una spada non sa s'ella trafiggerà il reo o l'innocente; ma lo scrittore pronto a sostenere la causa dell'ingiustizia sa di nuocere o per lo meno d'insultare alla causa santa del vero. Il paragonar l'arte dell'eloquenza a qualsiasi arte che s'eserciti sulla materia è il più assurdo dei paradossi: v'è qualche diversità fra il lavorare un pezzo di marmo e il lavorare una menzogna o un pensiero generoso.

La ragione e il sentimento della dignità umana dovrebbero bastare a convincere i letterati che a loro incombe rigorosamente il dovere di non tradir mai la propria coscienza. Ma più d'ogni ragione e d'ogni sentimento gli esempj strasciavano gli uomini: *qual biasimo mi può toccare s'io altero la verità in grazia dell'altrui fortuna?* disse forse in suo segreto più d'uno scrittore; *non fo io come Orazio, Virgilio e tanti altri insigni intelletti?*

Agli esempj che autorizzano per sì lunga età la maggior parte dei letterati a poco ambire il pregio d'aver carattere, è consolante il poter contrapporre ne' nostri giorni alcuni esempj affatto diversi. Giova sperare che d'ora innanzi questi ultimi prevarranno sovra i primi: quando una volta si è scoperto che si può acquistare la gloria letteraria senza cessare d'esser magnanimo, non v'è più alcun motivo per cui un animo non volgare scelga di discendere a umilianti pieghevolezze.

Chénier ricevè le due più opposte educazioni, quella che gli diede il nascere da parenti nobili, e quella avuta dai giorni più demagogici della rivoluzione francese. Ma egli nè volle ricusarsi a scuotere i pregiudizj dell'antico ordine di cose e ad onorare i progressi dell'intendimento umano, nè si lasciò un istante imporre l'obbligo d'applaudire ai furori dell'anarchia. Vi vuole una forza non comune di carattere perchè un individuo rinunci a un'antica corrente d'opinioni

che gli era favorevole, e si dichiari nello stesso tempo contro una nuova corrente potentissima, quando essa minaccia di rovesciare chiunque le si oppone. Il medesimo Chénier che nelle tragedie di *Carlo IX*, di *Arrigo VIII* e di *Giovanni Calas* avea già fatto la più generosa professione di fede filosofica, nella tragedia di *Cajo Gracco* mostrò inopinatamente quanto la vera filosofia sia lungi dall'approvare i delitti che si commettono in nome di lei: *Des lois et non du sang!* osò egli far esclamare sui teatri della Francia nei giorni in cui la tirannia popolare la insanguinava con maggiore ferocia. I *Tartuffi* della libertà non gli perdonavano questo ardimento; ma egli benchè spesso minacciato, benchè ammonito dalla perdita d'un fratello già caduto sotto la mannaia, avea per irremovibile principio di non adoperare l'eloquenza fuorchè per la difesa dell'equità. Contemporanea quasi al *Cajo Gracco* egli fece colla tragedia di *Fenelon* una nuova protesta contro i delitti di quei tempi. *Ho creduto*, diceva egli, *che in questi giorni tempestosi, in cui i malvagi cittadini predicano impunemente la rapina e la strage, fosse più che opportuno di far udire nel teatro quella voce dell'umanità che rimbomba sempre nel cuore degli uomini radunati.* La bellezza di quelle tragedie, l'armonia de' loro versi, l'elevazione de' loro concetti strascinavano il suffragio della moltitudine. Chénier, quantunque circondato sempre da pericoli, sentiva d'esercitare colla sua fama una specie d'impero, e anelava a servirsi ad ogni costo di quest'impero pel beneficio della sua patria. In *Timoleone*, tragedia composta nel 1794, la decemvirale tirannide allora regnante si trovò ritratta così al vero ch'ella se ne spaventò; tutti i manoscritti di quel poema furono tosto sequestrati ed arsi; una sola copia sfuggì a quelle ricerche inquisitoriali.

I tempi mutarono, ma Chénier non mutò; lo attestano le sue tragedie di *Ciro* e di *Filippo II*. Nessuna delle opere di Chénier ottenne più il permesso d'essere rappresentata in Francia sotto il regime imperiale. Egli non abbandonò tuttavia la speranza d'influire col mezzo della letteratura a pro della ragione; nella sua tragedia di *Tiberio* diseguò coi tratti più veri l'uomo di cui tutti guardavano l'immagine venerandola o tremando. In molte altre composizioni poetiche e discorsi in prosa egli attestò i suoi impreteferibili principj. La sua *Epistola a Voltaire* è uno dei poemi che, dal 1800 in poi, sono stati accolti in Francia con maggiore applauso: essa fruttò all'Autore un decreto di destituzione, e un'infinità di mercenarie invettive in tutti i fogli periodici; ma queste, come sempre avviene delle persecuzioni, non diedero fuorchè un più vivo risalto al perseguitato. È da notarsi che la povertà amareggiò quasi tutti i suoi giorni; egli non credeva però che l'amor degli agj autorizzasse mai il letterato a comprarli colla menzogna. — Chénier nato a Costantinopoli morì a Parigi all'età di 46 anni, nei primi giorni del 1811.

Fra le sue produzioni teatrali quelle che faranno veramente epoca nella letteratura francese sono quelle di argomento moderno *Filippo II*, *Arrigo VIII*, *Carlo IX*, *Fenelon* e *Giovanni Calas*; ma principalmente le tre ultime che ricordano avvenimenti nazionali. In qualche altro articolo ci proponiamo di dar notizia di queste cinque tragedie. S. P.

ERRATA CORRIGE, in poche copie del foglio 45.

Pag. 180 col. 1. lin. 12. — diffendersi — leggi — diffonderst.
col. 2. lin. 17. — la luce — le lune